

La “luce artificiale”. Mediazione e Lentezza per un’informazione non omologata

Di Sabino Di Chio e Armida Salvati

*Se gli occhi fossero abituati alla penombra,
forse noi non avremmo quella paura del buio
che ci viene dal dominio della luce*

(Cassano, “Critica dell’informazione pura”)

In un processo costante di reciproco assestamento tra riflessione teorica e spunti dalla vita quotidiana, Franco Cassano è stato un analista del presente². La radice sociologica del suo pensiero obbligava a situarlo nell’attualità, leggendo anche l’informazione come un terreno fondamentale di elaborazione e conflitto, nonché un “luogo” politico di rivelazione delle convenzioni dominanti e di costruzione del consenso. Per questo, il giornalismo è sempre stato frequentato in più ruoli: da vorace lettore, innanzitutto, poi da editorialista o recensore, molto frequentemente da intervistato e, infine, anche da studioso. A scanso di equivoci, va precisato che l’informazione non è mai stato un campo d’indagine centrale nel suo itinerario intellettuale ma la sua attività incessante di sociologo pubblico (Ritzer 1998, Santoro 2007) ha permesso di ricostruire, intrecciando alcuni contributi meno noti ma meritevoli di rilettura, una chiave di interpretazione quanto mai necessaria in tempi di crisi della fiducia nella professione e contrazione dei lettori. Per restituirla, questo capitolo del report indaga nel primo paragrafo la produzione giornalistica di Cassano, mostrandone la piena continuità e coerenza con un’attività scientifica e didattica vissuta da intellettuale militante. Nel secondo, invece, l’analisi si concentra sulla produzione scientifica.

L’articolista

Letta con gli occhi dell’oggi, l’attività pubblica di Cassano la si potrebbe considerare espressione della ‘terza missione’, o *public engagement*, etichetta che racchiude tutti gli interventi, in forma di pubblicazioni, partecipazione a programmi radiofonici o televisivi e a convegni, che abbiano un intento divulgativo, raggiungano cioè, un grande pubblico, al di là degli steccati specialistici della produzione scientifica. La comunità scientifica, accomunata dalla condivisione di un ‘campo’ di conoscenze e dei metodi appropriati per consolidarle, determinate dal *paradigma* scientifico di riferimento (Kuhn 1972), è invece destinataria della pubblicistica scientifica, che deve passare il vaglio di una valutazione finalizzata a far crescere la disciplina, in uno sviluppo spesso autoriferito, in quanto scienza “cumulativa” (Merton 1972). A Franco Cassano le etichette sono sempre state strette, e per questo non avrebbe amato la definizione di terza missione. La sua produzione ha, nondimeno, sempre travalicato gli stretti confini disciplinari, ne è una riprova il fatto che era,

² Il saggio è frutto della collaborazione dei due autori. Nella stesura il paragrafo “L’articolista” è da attribuire ad Armida Salvati, il paragrafo “Lo studioso dell’informazione” a Sabino Di Chio.

alternativamente, definito come sociologo o come filosofo, e nell'epoca della sua più tarda e matura affermazione, definitivamente filosofo. Alla posizione di intellettuale impegnato sulla scena pubblica era come naturalmente chiamato. Equanimemente distante sia dalla forma dell'intellettuale rinchiuso nella torre d'avorio, lontano dagli affanni della gente comune, sia dalla comoda posizione dell'intellettuale *organico* o integrato (Gramsci 1975), si sarebbe piuttosto riconosciuto in quella dell'intellettuale militante (Walzer 1991). Si sarebbe detto a che a questo impegno rispondesse come a una missione, nel senso weberiano di *Beruf* e che anche le aule universitarie, per quanto ampie e fittamente frequentate da studenti ammirati e partecipi – chi scrive ricorda drappelli di studenti autodefinitisi *outsiders*, con chiaro riferimento all'opera di Becker (1962), che continuavano a seguire le sue lezioni a lungo anche dopo aver sostenuto e superato l'esame universitario – fossero un confine troppo limitante per quello che aveva da dire.

La raccolta degli articoli meritoriamente riuniti, non senza fatica, nel *corpus* oggetto dell'analisi di questo contributo risponde proprio alla finalità di ripensare l'opera di Cassano come pensatore pubblico, voce autorevole e ascoltata anche quando dismetteva i panni (già di per sé indossati in maniera eterodossa) del professore universitario. E questa scena pubblica, nel suo caso rappresentata dalla generosa partecipazione a seminari, convegni, presentazioni e incontri pubblici, alla lettura dei contributi apparsi sui quotidiani appare estremamente coerente con quella di sociologo accademico. Si direbbe che il suo intendimento, a fronte di un impegno continuativo nel tempo, come testimoniato dalla cronologia degli articoli apparsi, fosse quello di raggiungere un pubblico il più vasto possibile, come quello che, negli anni Novanta, era rappresentato dai lettori dei quotidiani di carta stampata. Anche se, in alcuni casi, l'intervento è motivato o sollecitato da un accadimento recente, come i fatti di Genova del 2001 (la caserma Diaz, in cui avvenne l'aggressione immotivata ai manifestanti contro il G8 riunitosi nella città) o la scomparsa del fumettista Bonelli, padre di Tex Willer (si veda l'articolo *Tex Willer, eroe della frontiera, non solo di carta*, pubblicato su "La Gazzetta del Mezzogiorno"), i temi sono quelli ricorrenti nelle sue lezioni e in alcuni dei suoi libri. Il tema della frontiera, per esempio, è proprio dell'opera *Paeninsula. L'Italia da ritrovare* (1998), dove si arricchisce della valenza di *sapere cardinale*, oltre che de *Il pensiero meridiano* (1996), in cui si intreccia all'idea di *limes*, confine, ma anche limite e assume una postura irrimediabilmente biface. All'aumento dell'*audience*, però, non corrisponde una riduzione della complessità dei temi, che impegnano il lettore in un esercizio mai banale.

È il caso dell'articolo *Ulisse, L'Odissea dell'interpretazione*, pubblicato su "Avvenire", che riprende *tòpoi* letterari che Cassano approfondisce ne *Il pensiero meridiano*. Toccano, però, anche il lettore meno avvertito perché si richiamano agli archetipi propri dei personaggi del mito. Seguendo la lezione di Lévi-Strauss, il mito ha una funzione fondativa, come la cosmogonia, il racconto della nascita del mondo. Temi cari a Cassano, oggetto di conferenze, lezioni e testi, si rincorrono anche negli articoli pubblicati sui quotidiani, dove non fa specie trovare citati autori non proprio alla portata di tutti i lettori. Pensiamo a Derrida, Husserl, Heidegger, Lévinas, che sono pretesto per riflettere sul rapporto tra l'uomo e la tecnica, sulla crescita inarrestabile come miope prospettiva, sul nostro posto nel mondo che no, non è al centro. Non mancano concessioni al racconto di sé, segnato sempre da un atteggiamento di pudore, come nell'articolo *Se il coraggio fosse maestrale*, che in realtà è un'intervista

per punti, anzi per lettere, pubblicata il 28 luglio del 2001 sulla “Gazzetta”. Anche in questo caso i temi scelti per ciascuna delle lettere dell’alfabeto sono il pretesto per parlare della città di Bari, dei suoi pregi ma anche di come la si vorrebbe vedere e vivere. Il tema dell’azione collettiva, che Cassano ha trattato in *Homo civicus* (2004) non è puramente teorico, né un esercizio di stile o uno sfoggio di erudizione, ma è proprio il desiderio di sperimentare nel vivere associato da cittadini della propria città, la possibilità di un miglioramento, di un’elevazione oltre l’*hic et nunc*, il richiamo a valori più alti di solidarietà nel governo della città. L’azione collettiva è un paradosso, una *ragionevole follia*, una contraddizione in termini se accettiamo il racconto del Sud gravato dal *familismo amorale* (Banfield 1958), condannato da secoli di dominazioni (Arabi, Spagnoli, Francesi e tutte hanno lasciato una traccia...) a non fare esercizio di democrazia (Putnam 1993), a non sentire la cosa pubblica come “propria”, ma, piuttosto, una terra di nessuno che chiunque può depredate.

Alle speranze deluse del post è dedicato, infine, l’articolo sulla scuola, che pure scritto nel 1996 appare di una stretta attualità: *No alla scuola senz’anima*, pubblicato su “Avvenire”. Le speranze deluse sono quelle dei docenti di scuola che, ora in cattedra, hanno vissuto la stagione del ’68 e con essa l’illusione di un processo di democratizzazione che ha investito, sì, tutti gli aspetti della vita sociale del Paese, lasciandone però irrisolti alcuni nodi e, tra questi, il collegamento tra cultura e lavoro, che già all’epoca dello scritto di Cassano e oggi, in maniera ancora più esaltata, sembra soccombere sotto i colpi del turbocapitalismo.

Lo studioso dell’informazione

Per rintracciare una chiave di lettura dell’informazione nei testi scientifici che Cassano ha dedicato all’argomento, occorre partire dalle fondamenta del suo pensiero. Una breve ma utile guida è offerta dalla seconda edizione de *Il pensiero meridiano*, pubblicata nel 2005 da Laterza nove anni dopo la prima uscita. Cassano vi allega una nuova introduzione, necessaria per riprendere il filo di una teoria baciata da grande successo ma anche da troppi equivoci. In quel testo, egli elenca in forma di paragrafi i capisaldi della sua proposta: Autonomia, Lentezza, Mediterraneo, Misura. La prima sintetizza la rivendicazione di un nuovo sguardo nei confronti del Sud ma in generale, di ogni “Altro” immerso in una narrazione dominante falsamente neutrale di cui non ha controllo e che lo vede inesorabilmente subalterno. La seconda è uno strumento teorico necessario per disattivare le false certezze del vincitore, basate su una visione del tempo e dello spazio fossilizzate sulle condizioni che ne determinano il vantaggio. Il Mediterraneo, al contrario, è una configurazione spazio-temporale alternativa, non solo un luogo ma una postura di pensiero poggiata sulla porosità dei confini e delle identità. La misura, infine, è l’equilibrio necessario per un confronto aperto con l’Altro, che parta dall’autocritica e dal rifiuto dei fondamentalismi consolatori per arrivare ad una necessaria mediazione.

Già da questa rapida rassegna degli assi portanti si evince l’attenzione di Cassano per la narrazione del vincitore, di certo emanazione dei rapporti di forza economici ma anche campo di battaglia culturale agibile da chi porta istanze di cambiamento per sottolineare contraddizioni e crepe nello status quo. Sulle fondamenta post-marxiste, Cassano innesta una visione costruttivista secondo cui le narrazioni sono trama e ordito del senso comune e, in questa veste, sono un agente di mediazione,

attività in cui i mass-media già dall'etimo non possono che giocare un ruolo decisivo. Per mediazione Cassano non intende solo un'operazione ma un compito, quasi un imperativo per l'individuo animato dall'intenzione di costruire la "felicità terrestre" (1994) accettando la differenza incompressibile portata dall'Altro nella sua vita. La società è il luogo in cui la vertigine delle soggettività deve trovare un limite indispensabile, fatto di attriti e levigazioni spontanee che la costruzione istituzionale ha il compito di ordinare e orientare. In *Homo Civicus*, soprattutto, è delineato il circolo virtuoso tra partecipazione e buon governo, la cui legittimità è garantita dalla consapevolezza attiva dei singoli e dalla rinuncia di ognuno ad un pezzo di centralità. La mediazione è quindi un'attività di cui deve occuparsi la politica dalle amministrazioni ai corpi intermedi ma non solo. Tutto il tessuto delle relazioni umane dovrebbe trovare nella metafora del Mediterraneo, mare che "media" le terre, un'ispirazione che alluda alla capacità di leggere nelle identità altrui non una minaccia ma un completamento, nei confini non una barriera ma un punto di contatto.

La mediazione non è un compromesso al ribasso, compensazione neutra tra interessi di pari legittimità ma uno sforzo costante, a volte frustrante come il supplizio che condanna Sisifo a riportare sulla cima del monte il suo masso. Occorre, però, "immaginare Sisifo felice" come ricorda Camus: a fronte di un passo indietro, la mediazione permette di farne due avanti arrivando ad una maggiore comprensione delle posizioni diverse e del potere non come comando ma come strumento di costruzione della collettività.

L'informazione è uno dei campi che rendono possibile la mediazione perché intitolata del compito di allineare i membri di una comunità intorno agli avvenimenti che ne condizionano scelte e posizioni. Il punto di partenza nell'itinerario cassaniano non può che essere il saggio *Critica dell'informazione pura* apparso nel 1995 su *Ragioni Critiche*. Qui Cassano affronta direttamente l'argomento. Chiamato a riflettere sul legame tra informazione e responsabilità, riconosce al giornalismo un ruolo essenziale nella modernità: raccontare ciò che avviene a distanza. La distanza, infatti, è una dimensione costitutiva del moderno, fatto di movimento, dinamicità e allontanamento dalle certezze dei legami tradizionali. "L'aumento della distanza – spiega – è colmato dalla rappresentazione che è l'unico strumento per rendere presente chi è assente" (p. 20). È la mediazione della rappresentazione a rendere possibile l'allargamento degli orizzonti di vita dell'individuo, a fronte dell'aumento caotico di differenziazione e specializzazione. Se "ciò che sappiamo della nostra società, e in generale del mondo in cui viviamo, lo sappiamo dai mass media" (Luhmann 2000, p. 15), allora la funzione di questi ultimi è essenziale per il controllo dell'ambiente di vita, al punto da configurare una prerogativa per l'esercizio della cittadinanza. Il giornalismo condivide il progetto moderno di illuminare le zone d'ombra della società, permettere di ricostruire meccanismi e attribuire responsabilità. È, però, "luce artificiale": cosa illuminare, per quanto tempo, con quale intensità diventano scelte affidate ad organizzazioni complesse, dotate di grande potere e immerse nella competizione capitalista.

Eppure, le news sono un oggetto ibrido, con i tratti dei beni comuni: da un lato sono il prodotto di aziende in concorrenza a fini di profitto, dall'altro l'involucro di un diritto. Immergersi in questo spettro permette di cogliere i limiti dei poli in tensione: se le news si schiacciano troppo verso il mercato, i criteri di notiziabilità collassano verso il sensazionalismo, se ci si allinea troppo agli imperativi di servizio pubblico si comprime il necessario pluralismo. Nel primo caso

scompaiono gli attori che gridano meno, che invitano all'approfondimento e si affermano i costruttori di eventi, gli scazzottatori di mestiere, i poeti di quella mitizzazione quotidiana che fa sì che i titoli di un telegiornale debbano in primo luogo produrre l'effetto di non far andar via il telespettatore verso un telegiornale concorrente che grida a voce più alta o riesce a sedurre con altri strumenti (p. 21).

Nel secondo caso si rischia la “nostalgia della televisione pedagogica e di stato, di un monopolio dell'informazione che implica una nostalgia per una verità unica e totalitaria” (ibid.).

Il contesto storico che Cassano si trova a commentare è quello degli anni '90-2000 segnato in Italia, sul piano della regolazione, dall'accentuata commistione tra politica e impresa privata e, sul piano tecnico, dall'avvio della trasformazione digitale e della personalizzazione della fruizione. Come ricordano Boccia Artieri e Bentivegna (2021), ben prima dell'arrivo dei media digitali, l'offerta si pluralizza attorno alla moltiplicazione di canali televisivi satellitari, il videoregistratore consente una scelta svincolata dai palinsesti, le videocamere meno costose spingono all'autoproduzione dei contenuti. Declina l'idea del pubblico massa, l'*audience* si trasforma in segmenti differenziati per ragioni di marketing e pubblicità. Afferrare questo pubblico sfuggente è una missione che spinge gli operatori dell'informazione a orientarsi verso modelli di sovrapproduzione dell'offerta, improntata all'exasperazione della copertura. Negli anni '90 nascono le reti *all news*, che rompono la ritualità di quotidiani e telegiornali della sera trasformando la notizia in un bene in vendita 24 ore su 24. L'effetto è deflagrante e porta allo sviluppo di un *fast journalism* che dilagherà nei formati fluidi offerti dai social media nel decennio successivo. Nell'analisi di Cassano il giornalismo affannato del passaggio di secolo è un campo di applicazione esemplare della “dittatura della velocità” che accompagna la modernizzazione.

La critica di Cassano alla velocità (1996, 2001) rifiuta ogni nostalgia e si concentra sul dogma che accosta indissolubilmente accelerazione a progresso. È indubbio che la velocità porti emancipazione ma le sue esternalità negative suggeriscono di affiancarle una modulazione plurale dei tempi per non sacrificare pratiche ed esperienze che traggono giovamento da lentezza e lunga durata. La riflessione affronta i ritmi di scambio e competizione del capitalismo globale ma si estende all'esperienza quotidiana di cibo, sentimenti, formazione, racconto. Se applicata all'informazione, questa prospettiva declina nella difesa dell'autonomia del giornalismo: gli operatori del settore svolgono diligentemente la professione se messi in condizione di operare con temporalità che garantiscano il rispetto della deontologia e non con ritmi succubi dagli imperativi della concorrenza. Il giornalismo, in questa visione, non può e non deve accostarsi all'intrattenimento ma mantenere un'etica austera, all'altezza del compito di tutela della tenuta democratica. Seguendo la traccia di Habermas, il libero scambio delle opinioni è indispensabile per alimentare la “discussione illimitata” che legittima la vita delle istituzioni nello sforzo continuo di avvicinamento a imparzialità e oggettività. La velocità, invece, comprime la discussione illimitata e la costringe in format omologanti segnati da spettacolarizzazione, speculazione, imprecisione.

Non intendiamo demonizzare l'informazione, ma solo inoculare un po' di consapevolezza dei suoi meccanismi: quando sentiamo quella musica da thriller che fa da sigla ai telegiornali e che annunzia un'effimera apocalisse quotidiana, è bene ricordarsi che dall'altra parte non c'è solo la realtà ma anche qualcosa che aspira ad organizzarci la vita (2001, p. 52).

Nel corso di un'intervista con il giornalista pugliese Federico Pirro, Cassano illumina questo passaggio

[...] prima di parlare del ruolo che il singolo giornalista o giornale ha nel costruire l'informazione, è necessario parlare del vincolo che viene da questi imperativi strutturali: da un lato la società dell'informazione e del rischio e dall'altro il trattamento della notizia come merce. Se si trattano le notizie senza questa preliminare cosmesi, nessuno le comprenderà, e quindi, per evitare questa catastrofe, tutti i giornali corrono verso una confezione aggressiva, tendenzialmente isterica e adrenalinica delle notizie (Pirro 2000, p. 88).

Il riferimento alla società del rischio si spiega, però, considerando che dall'altro lato della pagina o dello schermo la notizia come costruzione sociale che impone al fruitore non tanto un contenuto quanto una postura. La notizia "fuggente" raggiunge un pubblico ansioso, impegnato nella lotta quotidiana per la sopravvivenza nel contesto competitivo tardo moderno, che dall'informazione aspetta un input per reagire con prontezza alle minacce del futuro. Questa "fame" alimenta una domanda sciatta, saziata attraverso il *churnalism* (Davies 2008), il gossip, la produzione in serie di scandali "la ricerca dell'urto, dell'aggressione oppure l'esibizione del corpo e del desiderio" (Cassano 2007).

Conclusioni

Fin dai suoi primi contributi alla teoria sociale, Cassano ha mostrato una particolare abilità nel camminare in bilico tra Marx e Weber. La struttura incombe, certo, ma gli attori sociali, se abili nel trovare il giusto punto di aggregazione, possono innovarla, riformarla, adattarla. Mai abbandonarla, perché fuori dalle determinazioni collettive si inclina verso l'individualismo spietato del mercato. Se si usa questa lente per inquadrare il mondo dell'informazione, si ottiene la visione di un settore della vita pubblica cruciale, chiamato a svolgere il ruolo di illuminare la vita a distanza del cittadino moderno. Il potere scaturito dal ruolo non è usato in tutte le occasioni per fini nobili, eppure la funzione è insostituibile e le distorsioni che la accompagnano godono spesso della complicità di un pubblico che non sa rinunciare all'ossessione per la novità, alla consolazione del complotto, alla curiosità morbosa.

Una domanda più consapevole potrebbe riformare il sistema dell'informazione così come un'offerta più ragionata potrebbe formare un pubblico più incline alla partecipazione democratica. Non si spiegherebbe l'impegno profuso sulle pagine dei tanti quotidiani radunati in questo lavoro di ricerca se non vi si percepisse l'ottimismo della volontà di potervi far passare una strada di cambiamento. L'approssimazione cassaniana, però, propone anche un altro metodo per alleggerire la posta,

chiedendo agli attori della relazione informativa un passo “di lato”: da editori e giornalisti, nel saper prendere una distanza critica dal cinismo del giornalismo-merce, prima che il capitale di fiducia sia eroso completamente; da utenti fruendo dei contenuti senza pretendere attendibilità pietrificate da organizzazioni a cui forse si attribuisce un ruolo troppo solenne per gli scopi e i limiti organizzativi che le contraddistinguono. Sono esercizi di accettazione della ‘penombra’, adatti ai media di tutte le stagioni, che aiutano a difendere la vista sia dal buio della disinformazione che dalla troppa luce di chi si illude di possedere, stampata o su uno schermo, la verità.

Bibliografia

- Banfield E. C., *The moral basis of a backward society*, The Free Press of Glencoe, New York, 1958.
- Becker H. S., *Outsiders. Studies in the Sociology of Deviance*, The Free Press of Glencoe, New York, 1963.
- Boccia Artieri G., Bentivegna S., *Le teorie della comunicazione di massa e la sfida digitale*, Laterza, Bari-Roma, 2019.
- Cassano F., *Partita doppia*, il Mulino, Bologna, 1994.
- Cassano F., “Critica dell’informazione pura”, *Ragioni Critiche*, 1995.
- Cassano F., *Paeninsula. L’Italia da ritrovare*, Laterza, Bari-Roma, 1998.
- Cassano F., *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Dedalo, Bari, 2004.
- Cassano F., *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari-Roma, 2005.
- Cassano F., “Tutti in vetrina fino al prossimo scandalo”, “La Repubblica”, 16 marzo 2007, p. 57.
- Davies N., *Flat Earth News*. Chatto & Windus, Londra, 2008.
- Gramsci A., *Quaderni dal carcere*, voll. III, Einaudi, Torino, 1975.
- Kuhn T., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1972 (ed. orig. 1962).
- Luhmann N., *La realtà dei mass media*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Merton R. K., *The Institutional Imperatives of Science*, in Barnes B. (ed.), *Sociology of Science. Selected Readings*, Penguin, London 1972.
- Pirro F., *Informare o dire la verità*, Laterza Edizioni della libreria, Bari, 2000.
- Putnam R., *Making Democracy Work. Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton, 1993.
- Ritzer G., “Writing to be Read: Changing Culture and Reward Structure of American Sociology.” in *Contemporary Sociology* 27, 1998, pp. 446-453.
- Santoro M., “Per una sociologia professionale e riflessiva (solo così anche pubblica)”, in *Sociologica*, 1, 2007, pp. 1-19.
- Walzer M., *L’intellettuale militante. Critica sociale e impegno politico nel Novecento*, il Mulino, Bologna, 1991.